COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

7 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 7 OTTOBRE 2023

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

Le botte di Ferragosto individuati cinque giovani Scatta il daspo urbano

Il provvedimento del questore dopo la conclusione delle indagini. Presi di mira, con calci e pugni, due giovani residenti in Germania.

MICHELE FARINACCIO pag. VIII

MODICA

Studenti disabili, fermo il sostegno Diffida al Comune: «Pronti a partire»

MARIAGABRIELA TORCHI pag. X

COMISO

La festa degli scacchi tra i giovani rende il numero indimenticabile

MICHELE FARINACCIO pag. XI



VITTORIA

«La riserva del pino d'Aleppo è in condizioni pessime Colpa dell'ex Provincia»

Il sindaco Aiello stavolta si scaglia contro il Libero consorzio che non replica. Per lunedì un incontro con il commissario Valenti.

NADIA D'AMATO pag. IX

Le opposizioni a Comiso a muso duro dopo il commissariamento degli strumenti finanziari

«Non riescono ad amministrare»

Gli strali lanciati all'indirizzo della Giunta Schembari «Hanno ricevuto il 75% dei consensi e ora diano delle risposte a una città con varie criticità»

L'arrivo del commissario ad acta che sarà chiamato ad evitare gli strumenti finanziari del Comune di Comiso ha ringalluzzito le opposizioni. Che sono scese in campo per dire la loro e mettere le defaillance che, a loro dire, la Giunta Schembari sta facendo registrare. «Sono numerose le difficoltà su vari fronti, a cominciare da quello della refezione scolastica. Hanno ottenuto il 75% dei consensi. Ora governino, anche se non lo sanno fare».

GIUSEPPE LA LUTA pag. IX



La conferenza stampa tenutasi ieri mattina nella sede del Partito Democratico a Comiso

VITTORIA

Delitto Marouene inammissibile il rito abbreviato per 18enne romeno

VITTORIA. Il gip del Tribunale di Ragusa ha dichiarato inammissibile la richiesta di rito abbreviato avanzata dalla difesa del diciottenne romeno accusato, insieme a due connazionali minori, dell'omicidio di Simone Marouene, tunisino, di 30 anni, assassinato a Capodanno, nei pressi della discoteca "Dolce Vita" (nella foto). Il gip ha fissato l'udienza davanti alla Corte d'assise per il primo dicembre. Il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Ragusa ha detto no all'abbreviato per il maggiorenne a seguito della riforma approvata il 2 aprile 2019 e in vigore dal 20 aprile 2019, il giudizio abbreviato, infatti, non è più ammesso per i delitti puniti con l'ergastolo, come, ad esempio, il reato di omicidio aggravato quello di sequestro di persona aggravato.

L'avvocato difensore aveva chiesto la riqualificazione del reato ma la richiesta è stata respinta. L'abbreviato per omicidio aggravato – con le nuove norme – è ammesso solo per i minori. Le indagini sono state condotte dai carabinieri di Ragusa e Vittoria. Il 25 settembre scorso i due minorenni sono stati condannati



entrambi a 16 anni di reclusione. La sentenza del giudice del Gup del Tribunale dei minori di Catania Aurora Russo (nella qualità di presidente del collegio di cui hanno fatto parte anche due componenti privati) è andata oltre le richieste del pm Stefania Barbagallo che ha concluso la requisitoria chiedendo la condanna alla pena di 12 anni e due mesi considerando la prevalenza dell'attenuante della minore età sulle aggravanti.

Il Gup invece ha dichiarato l'equivalenza dell'attenuante sulle aggravanti e non la prevalenza. A richiedere i riti alternativi sono stati i legali dei giovani, gli avvocati Serena Pierini ed Antonia Brancaforte. La difesa attende il deposito delle motivazioni per presentare appello.

S. M.

Omicidio Dezio, la Procura: «Rivedere le pene»

In Corte d'assise d'appello, chiesta l'assoluzione per Alessandro e uno sconto per Antonino Pepi

SALVO MARTORANA

VITTORIA. In dirittura d'arrivo il processo davanti alla Corte d'assise d'appello per la morte di Giuseppe Dezio avvenuta nelle campagne di Vittoria il 2 febbraio del 2016 per cui all'epoca furono accusati ed immediatamente arrestati perché indagati di omicidio volontario Gaetano Pepi, 76 anni, ed i suoi tre figli Antonino, 46 anni, Alessandro, 43 anni e Marco, 31 anni, successivamente scarcerati dopo una lunga custodia cautelare. Davanti alla Corte d'assise di Siracusa il 23 settembre 2020, sono stati condannati i fratelli Antonino (nella foto) e Alessandro Pepi, entrambi a 22 anni di reclusione ritenuti colpevoli di omicidio volontario, mentre sono stati assolti Gaetano e Marco Pepi «per non aver commesso il fatto».

Davanti alla Corte d'assise d'appello – dopo una lunga e articolata istruttoria svoltasi a seguito della riapertura del dibattimento in secondo grado –, in cui sono stati risentiti, tra gli altri, i militari dei carabinieri dei Ris di Messina; il generale Luciano Garofano quale consulente di parte degli imputati, la dottoressa Antonella Milana (recentemente tristemente deceduta) medico legale anch'essa quale consulente di parte degli imputati, dopo la nuova perizia del medico legale Giuseppe Ragazzi, nominato perito dalla Corte di assise di appello, si è tenuta l'udienza in cui ha svolto la sua requisitoria il sostituto procuratore generale Andrea Ursino che, dopo un articolato intervento, ha chiesto l'assoluzione per Alessandro Pepi per non aver commesso il fatto e la diminuzione di pena per Antonino Pepi ad anni 14 di reclusione, ritenuto quest'ultimo il beneficio delle attenuanti generiche.

Il processo è stato aggiornato al 28 novembre per gli interventi delle parti civili: l'avvocato Isabella Linguanti per i figli di Dezio e gli avvocati Maria Catena Guastella e Giovanna Schembri per i fratelli della vittima. La difesa della famiglia Pepi ha sostenuto dal primo momento che il responsabile fu soltanto Gaetano che intervenne per salvare il figlio Alessandro, quindi per legittima difesa, mentre gli altri erano totalmente estranei all'evento. Dopo le parti civili toccherà all'avvocato Giuseppe Liperi, legali dei due imputati condannati in primo grado, poi ci sarà la lettura della sentenza.



Vittoria, 23enne perseguitava l'ex Fermato a Palmi

VITTORIA. Un 23enne di Vittoria non avrebbe esitato ad aggredire, minacciare di morte e perseguitare l'ex compagno, con continui appostamenti sotto casa e ripetute molestie telefoniche, postando sui social video in cui annunciava l'intenzione di targli del male e manifestando la stessa volontà persino con telefonate ai carabinieri. Il giovane è stato quindi arrestato per lesioni personali, minacce, stalking e diffamazione, dopo la denuncia sporta dall'ex compagna a Palmi, dove si sono verificati i fatti. Ora il 23enne è stato rimesso ai domiciliari. La vicenda, dunque, si è verificata in Calabria anche se riguarda un cittadino della città iblea e ha a che vedere con la violenza e la persecuzione a sfondo amoroso. I dettagli al centro della ricostruzione degli inquirenti.



M. F.

«Risulta troppa la polvere nascosta sotto il tappeto»

Comiso. Dopo l'arrivo del commissario ad acta per il bilancio le opposizioni non fanno sconti: «La destra non sa governare»

GIUSEPPE LA LOTA

COMISO. Comune che vai, casini che trovi. Quasi tutti di natura economica. Una cancrena che contagia chi la maggioranza ce l'ha solida e chi non ce l'ha proprio.

A Comiso sembrava tutto facile dopo quel plebiscito primaverile a favore del sindaco Maria Rita Schembari, invece siamo ad autunno inoltrato e l'ente deve approvare il bilancio di previsione 2023/2025, la cui scadenza era il 30 aprile scorso; e il consuntivo 2022, scaduto il 30 settembre. Non per niente il commissario Giovanni Cocco, dopo essersi liberato della "zavorra" Vittoria, si dovrà occupare di ben 7 Comuni della provincia iblea, fra cui Comiso.

Ieri il Pd (e non solo), nella storica sede di via Conte di Torino, ha snocciolato una serie di gravi accuse contro l'amministrazione comunale. Il segretario Gaetano Scollo, il leader di Italia Viva Salvo Liuzzo, il consigliere Gigi Bellassai, Gaetano Gaglio, le giovanissime consigliere Erica Adamo e Cristina Betta, hanno fatto le pulci al sistema economico dell'ente, definito un "disastro" alla luce dei servizi fondamentali tagliati.

«E' strano - dice il segretario Pd Scollo - che dopo l'insediamento del commissario ad acta arrivino gli atti per l'approvazione del bilancio 2022, ma allora perché non prima? Vogliamo avere notizie del bilancio di previsione 2023. Hanno una maggioranza schiacciante, perché non portano l'atto la cui non approvazione ha conseguenze nefaste sul blocco dei servizi essenziali come la refezione scolastica e la non fornitura agli studenti pendolari fuori Comiso?».

Gigi Bellassai rincara la dose: «La maggioranza non dà risposte da mesi. Quando non ci sono soldi per il gasolio per i pulmini siamo alla frutta, quando si dice ai genitori che non ci sarà mensa scolastica e si chiede ai dirigenti di trovare loro una situazione siamo al disastro. Quando il servizio disabili viene ridotto del 30, 40% è il segno di un fallimento. Con il presidente della commissione Bilancio Gaglio abbiamo approfondito come questo strumento si sia eroso. Comiso è il peggiore Comune della Sicilia, era il fiore all'occhiello. Chiediamo ai genitori e cittadini di alzare la testa, la amministrazione ha avuto il 75% di consensi e deve governare, noi possiamo denunciare ma la città si deve mobilitare. Se non riescono ad amministrare si dimettano, non possono fare solo inaugurazioni e passerelle con il 75% di consensi e 18 consiglieri di maggioranza».

Salvo Liuzzo afferma che «i revisori dei conti avevano già detto che il bilancio era in grande affanno e che si raccomandavano solo le spese necessarie. Come diceva Scollo, si è nascosta la polvere sotto il tappeto. Questa Amministrazione di destra dimostra di non sapere gestire, quando governa la destra si hanno problemi con la finanziaria e con i bilanci locali. Affrontare un dissesto è qualcosa di drammatico per la città».

Per Gaetano Gaglio, «la mensa scolastica è la cartina di tornasole. Ci dicono che la refezione non parte, in realtà noi non crediamo che il problema sia alle cucine. Fino a maggio è andata bene, se c'è stato guasto si può risolvere con pochi soldi. Pensare che dopo il 15 ottobre parta è una bugia come il progetto di rifacimento ex novo. Non c'è al momento un progetto di rifacimento». Sulla stessa falsariga gli interventi di Erica Adamo e Cristina Betta. E mentre il Pd conclude la conferenza, arriva la notizia. I revisori dei conti hanno dato parere favorevole al consuntivo 22. L'atto andrà in aula il 19 ottobre per l'approvazione da parte del Consiglio.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/10/07/attualita/rottamazione-quater-a-comiso-riaperti-i-termini-e-scadenza/

https://www.ragusaoggi.it/rottamazione-quater-a-comiso-si-proroga-al-30-ottobre-tutti-daccordo/

https://www.radiortm.it/2023/10/07/rottamazione-quater-a-comiso-liuzzo-riaperti-i-termini/

Comiso. Trentotto giovanissimi hanno partecipato al torneo U18 promosso dal circolo Pippo Fasino

Che bello, la passione per gli scacchi ha ammaliato i più piccoli

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Scacchi che passione. Trentotto giovanissimi concorrenti hanno partecipato al torneo di scacchi under 18 organizzato dal circolo "Pippo Fasino" di Comiso, col patrocinio del Comune in memoria della professoressa Anna Romano Assenza, socia fondatrice e presidente della Pro Loco Comiso, scomparsa da alcuni anni. Il torneo è stato vinto, con cinque punti su cinque partite, da Adriano Vittoria, al secondo e terzo posto si sono classificati rispettivamente Giuseppe Fasino e Antonio Albani.

Nella categoria under 10 ha vinto Diego Contraffatto, in quella under 12 Alessio Vittoria, infine, nella categoria under 14 ha vinto Cristian Iacono. Il torneo si è svolto presso le sale di Palazzo Labisi.



L'iniziativa. Sono 38 i partecipanti all'evento che hanno reso entusiasmante questa edizione del torneo.

L'assessore allo Sport e Spettacolo Giovanni Assenza è intervenuto alla premiazione dei vincitori. «L'iniziativa degli amici Totò Fasino e Nunzio Santini, vere e proprie anime del circolo di scacchi comisano, perfettamente inserita nel solco di una tradizione scacchistica che ha radici profonde a Comiso e che ha visto spesso, in passato, la Pro Loco Comiso in prima fila nella promozione di questa attività ospitando, altresì, tornei senior importanti, rilancia questo particolarissimo sport coinvolgendo i più giovani - ha commentato l'assessore Assenza -. Il gioco degli scacchi, com'è noto, ha una forte valenza educativa perché stimolo forte alla riflessione, alla pazienza, al confronto, all'elaborazione di una strategia. Inoltre, è occasione di socialità e amicizia, soprattutto nel caso dei tornei quando ci si incontra numerosi».

Amati non solo dai grandi, ma anche dai più giovani che utilizzano le nuove tecnologie e le piattaforme online per confrontarsi con altri scacchisti ed imparare e approfondire, gli scacchi sono molto più di un gioco: sono un mezzo per sviluppare la mente, promuovere l'interazione sociale e preservare una ricca tradizione culturale. Che tu sia un principiante o un giocatore esperto, gli scacchi offrono opportunità per apprendere, crescere e apprezzare la bellezza della strategia.

E' anche uno sport per cui non servono chissà quali investimenti: serve una scacchiera e iniziare a giocare, scoprendo ben presto che il valore degli scacchi va ben oltre le semplici mosse sulle case nere e bianche.

DOMANI TORNA IL FIRMADAY

Le iniziative di M5S e Pd previste a Comiso e a Modica

Prosegue il "Firmaday" sul salario minimo garantito. Dopo 10 anni di battaglie, il Movimento 5 Stelle è riuscito a compattare diverse forze politiche attorno a una proposta di salario minimo legale a 9 euro l'ora, che aumenterebbe subito lo stipendio a centinaia di lavoratori anche in provincia di Ragusa.

Dopo le iniziative di sabato 16 settembre, domani, in concomitanza con l'appuntamento nazionale, un gazebo è stato organizzato a Comiso, dalle 10 alle 12 al Parco dell'Ippari, dove i cittadini potranno ricevere informazioni sull'iniziativa e firmare la proposta che sta trovando un grandissimo coinvolgimento.

«È ora di fare ognuno la propria parte» dichiara il coordinatore provinciale M5s, Federico Piccitto. Anche il Pd di Modica aderisce all'iniziativa e invita i cittadini a firmare domani in piazza Matteotti, dalle 10 alle 13 e dalle 18 alle 20.

«E' una battaglia di grande civiltà - dichiara il segretario cittadino Salvatore Poidomani - per dare una risposta concreta a circa 4 milioni di lavoratrici e lavoratori che, pur lavorando, si trovano in una situazione di povertà».

M. C. T.

Salario minimo, il 12 il voto definitivo sulla proposta del Cnel

Il testo sposa la linea del governo: meglio rafforzare la contrattazione che fissare una paga base per legge

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Ancora 24 ore per chiudere il documento con le proposte della commissione del Cnel sul salario minimo, che poi arriverà giovedì prossimo sul tavolo dell'assemblea per l'ok definitivo. La riunione della Commissione dell'informazione, che sta lavorando alla definizione del testo, è stata aggiornata a oggi pomeriggio, dopo il dibattito e le osservazioni raccolte. La prima parte dedicata all'inquadramento e all'analisi del tema è stata già approvata, con il voto contrario della Cgil e l'astensione della Uil. Scatenando subito le polemiche dell'opposizione.

Definita e votata anche la seconda parte sulle proposte, il documento complessivo e finale sarà, quindi, discusso in assemblea nella seduta del 12 ottobre. Per poi essere trasmesso alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che lo scorso 11 agosto ha incaricato il Cnel presieduto da Renato Brunetta di mettere a punto in 60 giorni un documento di analisi e proposta sul salario minimo.

La prima istruttoria tecnica è bastata a spaccare il sindacato e a sollevare una serie di reazioni. Partendo dalle indicazioni della direttiva europea, il documento del Cnel sottolinea, innanzitutto, che il tasso di copertura della contrattazione collettiva in Italia «si avvicina al 100%», una percentuale «di gran lunga superiore all'80%», parametro della direttiva Ue, evidenzia come i contratti firmati da Cgil, Cisl e Uil coprano oltre 13,3 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato (ad eccezione di agricoltura e lavoro domestico), pari al 96,5%, contro lo 0,4% dei cosiddetti contratti pirata che coprono poco più di 54 mila dipendenti. E sostiene «l'urgenza e l'utilità di un piano di azione nazionale» a sostegno della contrattazione.

Un'analisi letta come un orientamento a privilegiare la strada del rafforzamento della contrattazione, sostenuta anche dal governo, e a mettere da parte quella del salario minimo legale. Ma le forze politiche di opposizione, M5S e Pd in testa, difendono e rilanciano la proposta di legge per un salario minimo a 9 euro lordi l'ora. Domani ci sarà il "firma day".

La ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, parla piuttosto di salario «dignitoso» e sottolinea di «essere abituata a valutare l'importanza e la validità di un contratto collettivo nazionale guardando non solo all'importo, ma anche a tutto il sistema di garanzie e tutele che quel contratto mette in campo».

Pressing sui ministri per la spending review l'obiettivo ora è 2 miliardi

Manovra. Fisco: per le partite Iva acconto a rate già da novembre prossimo, in arrivo revisione del calendario degli adempimenti

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Da gennaio lo spread non si assestava per un'intera giornata sopra i 200 punti base, toccando anche quota 204. Il differenziale tra i rendimenti dei Btp e i titoli di Stato tedeschi ha chiuso a 202, con il rendimento del decennale italiano salito al 4,9%, dopo un picco del 5% sui livelli del 2012. Lo scenario, però, «non preoccupa» Giorgia Meloni. «L'economia italiana è solida e credo che il governo stia spendendo le risorse in modo serio, facendo leva sulla crescita economica, e che ciò sia compreso da tutti», ha commentato la premier, che aveva già minimizzato le fibrillazioni sui mercati.

In attesa della portata (e delle articolazioni) della Manovra e del rating di Standard & Poor's, Fitch e Moody's fra fine ottobre e metà novembre, dalla Germania è arrivato il giudizio degli analisti di Scope. «Deficit di bilancio più alti potrebbero indebolire il profilo di credito» del Paese», notano, fra l'altro. «Le revisioni al ribasso di crescita e prospettive di bilancio confermano - aggiungono - la preoccupazione che l'Italia abbia un percorso ristretto per consolidare le finanze pubbliche».

Le strettoie finanziarie impongono anche una spending review nei ministeri, che, però, viaggia in ritardo rispetto al traguardo del 10 settembre fissato dalla premier in estate. Da Palazzo Chigi è arrivato un nuovo input, e a breve anche delle linee guida emanate da Meloni «per dare avvio celermente a questo percorso», come annunciato da Alfredo Mantovano durante l'ultimo Cdm. Il sottosegretario ha anche ricordato ai ministri che, se hanno bisogno di esperti per studiare gli interventi, l'ultima legge di Bilancio ha già stanziato 75 milioni per assumerli. Senza contare il Comitato scientifico istituito nel 2021 con questa missione.

Gli obiettivi di spending review sono fissati dal Def ad aprile, e specificati da un Dpcm ad agosto. Dal 2024 al 2026 il traguardo era di un miliardo e mezzo di risparmi. Gran parte in carico al Mef (647 milioni), al ministero del Made in Italy (199), a quello della Difesa (193) e a quello delle Infrastrutture (135). Una decina di giorni fa, al momento del varo della Nadef, Meloni e Giancarlo Giorgetti hanno richiamato la squadra di governo: o tagliano i ministri, oppure ci penserà il titolare dell'Economia, che, intanto, ha alzato l'obiettivo dei risparmi, portando quello del 2024 da 300 milioni a 2 miliardi. Meloni ha già chiarito che l'imperativo è evitare gli sprechi. La revisione di interventi, servizi erogati, procedure amministrative e assetti organizzativi, è l'input di Palazzo Chigi, non deve avvenire con sforbiciate lineari, ma in base alle priorità politiche. Di certo, non si possono tagliare gli interventi legati al "Pnrr" (martedì è in programma una nuova cabina di regia convocata da Raffaele Fitto con altri nove ministri e gli enti locali), quelli di ricostruzione post-calamità e quelli di Transizione 4.0.

Mentre si confeziona la Manovra, va avanti il cantiere fisco. In arrivo una novità attesa dalle partite Iva. «La rateizzazione dell'acconto di novembre verrà già applicata da novembre 2023 per una platea abbastanza ampia di contribuenti», ha annunciato il leghista Alberto Gusmeroli. In uno dei prossimi Cdm è in arrivo, poi, la «revisione del calendario degli adempimenti, sia per le dichiarazioni, sia per i termini di versamento», ha spiegato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, impegnato anche sui decreti attuativi per applicare da gennaio la direttiva europea sulla global minimum tax per le multinazionali.

Un fisco «più tutor che autovelox» è necessario, secondo il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini: «La vera sfida non è dare sempre più poteri a noi o alla Guardia di finanza per recuperare, ma è fare in modo che i contribuenti, grazie alle semplificazioni e altri strumenti, non realizzino l'evasione fiscale».

Scontro sul video di cinque anni fa «Da dove è uscito quel filmato?»

Caso Catania. La Lega vuole le testa della giudice Apostolico. La questura: «Non è tra gli atti»

SANDRA FISCHETTI

ROMA. La Lega alza ancora il tiro sulla giudice di Catania, Iolanda Apostolico. E ora ne chiede le immediate dimissioni. Ma sul video che riprende la magistrata e suo marito a una manifestazione del 2018 sui migranti, diffuso da Matteo Salvini, si accende lo scontro politico.

Il sospetto che quel filmato provenga dalla Polizia e che dietro vi sia una sorta di «dossieraggio» allarma le opposizioni, che incalzano il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, a dare spiegazioni anche su come sia finito nelle mani del vicepremier. Una prima risposta, in attesa di mercoledì prossimo quando il titolare del Viminale sarà a un question time in Commissione Affari Costituzionali della Camera per rispondere alle interrogazioni, arriva dalla polizia. La questura di Catania ha fatto sapere che il video pubblicato «non risulta tra gli atti d'Ufficio» relativi alla manifestazione e che nella relazione di servizio «non risulta menzionata la presenza della dottoressa Iolanda Apostolico né del marito».

Del caso si occuperà pure la procura di Roma. E' l'effetto di un esposto annunciato da Angelo Bonelli in cui si ipotizza la violazione del segreto d'ufficio da parte di un pubblico ufficiale. Se fosse confermato che il video proviene dagli uffici della Polizia di Stato, spiega il leader dei Verdi e deputato di Avs, «ci troveremmo di fronte ad un caso di rilevante gravità: un video di oltre 5 anni fa viene riesumato non ai fini di evidenziare reati, ma per diventare strumento in mano al segretario nazionale della Lega». E in questa giornata carica di tensione interviene anche la premier. «E' legittimo chiedersi se qualcuno che partecipa a manifestazioni su quel tema, nel momento in cui decide, lo faccia con un pregiudizio o meno», dice Giorgia Meloni rispondendo a una domanda sul caso che sta agitando politica e magistratura, al termine del vertice informale di Granada. E poi liquida come «strumentale» la polemica sul dossieraggio sollevata dalle opposizioni: «Salvini non mi ha parlato del video», ma «era una manifestazione pubblica» e la giudice era lì, non c'è niente di «occulto». La pensa così pure il ministro della Giustizia Carlo Nordio, che si dice «dolorosamente stupito» che si parli di «invasività e addirittura dossieraggio» rispetto a «comportamenti pubblici» e sottolinea invece di ritenere «giusto» fare accertamenti sulla condotta della giudice per rispondere alle interrogazioni del centrodestra.

Anche Salvini torna a parlare della vicenda. Il caso della giudice «è motivo di grave imbarazzo per le istituzioni. Conto sulla collaborazione di tutti affinché prevalgono buonsenso ed equilibrio» afferma in un post mattutino. Poi però è una nota della Lega a mettere il carico da novanta e a invocare le dimissioni della magistrata «per rispetto nei confronti di tutti gli italiani e delle istituzioni». .

Intanto l'opposizione passa all'attacco. «La caccia scatenata da Salvini alla persona della giudice Apostolico è davvero incredibilmente grave» e «la vicenda merita risposte, che il ministro Piantedosi deve dare. Come è uscito e da dove quel filmato? Chi lo ha confezionato? Esistono forse archivi dedicati?» chiedono i senatori del Pd Anna Rossomando e Walter Verini annunciando un'interrogazione a Piantedosi, mentre Sandro Ruotolo evoca il dossieraggio e chiede l'intervento del Copasir. Analoghi gli interrogativi sollevati da Vittoria Baldino, vicepresidente M5S al centro di un'interrogazione al titolare del Viminale. «Come fa il ministro a essere entrato in possesso del video? È in corso una schedatura dei manifestanti? Viene usata per attività di dossieraggio? Per alimentare odio e rancore contro un magistrato che ha emesso un atto non gradito a questo governo?». E il presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia ribadisce il suo allarme: «La giurisdizione non può essere sottoposta a questo tipo di tensioni: se la dottoressa Apostolico non avesse emesso tre provvedimenti sgraditi, forse nessuno si sarebbe occupato di quello che ha fatto 5 anni fa e questo mi preoccupa».

Meloni incassa la pace con Scholz e "assolve" la linea dura di Orban

Vertice di Granada. La premier in bilico fra dialogo e alleati riottosi: «Priorità lo stop ai flussi»

MICHELE ESPOSITO

GRANADA. In bilico tra l'asse franco-tedesco e gli alleati di Visegrad, tra l'europeismo di sistema e la frangia che, su alcuni temi, ha scelto da tempo una via ostinata e contraria rispetto a quella brussellese. L'andalusa Granada per Giorgia Meloni si trasforma in un nuovo palco per ribadire il «primo obiettivo» del governo sulla migrazione: «Combattere i trafficanti». Ma diventa anche una nuova tappa del suo percorso europeo, tra dialogo e linea dura. Al vertice informale dei 27, non a caso, la presidente del Consiglio ha ricucito con il cancelliere Olaf Scholz, aprendo un'ulteriore porta alla strategia italiana sul blocco delle partenze. E allo stesso tempo ha assolto Polonia e Ungheria, che con il loro veto hanno reso monca la Dichiarazione di Granada.

Il vertice doveva essere innanzitutto quello dell'agenda strategica Ue e del dossier allargamento. Ma a dominare, alla fine, è stato il tema della migrazione. Con la spinta decisiva di Meloni. La premier, di prima mattina, ha visto Mateusz Morawiecki. Qualche ora dopo, nel Palazzo dei Congressi di Granada, ha avuto luogo l'incontro più atteso, quello con il cancelliere tedesco. Un incontro di 45 minuti che, dopo il lungo scontro su Ong e regolamento delle crisi, si è posto almeno come una tregua tra Roma e Berlino.

«Scholz è d'accordo sulla strategia italiana in Tunisia», ha sottolineato Meloni derubricando le obiezioni tedesche sul rispetto dei diritti dei migranti da parte del governo di Kais Saied. E Scholz, in conferenza stampa, ha confermato il riavvicinamento. «Con Meloni ci siamo compresi, siamo pragmatici, non lavoriamo gli uni contro gli altri», ha spiegato il cancelliere precisando che, sui finanziamenti alle Ong, non ha deciso lui ma il Bundestag, cioè il Parlamento. Parole al miele insomma, che non possono però prescindere da un dato: al governo, in Germania, non c'è solo l'Spd. Le posizioni dei Verdi sono ben diverse e di certo lontanissime da quelle italiane. E il clima potrebbe tornare freddo fra qualche settimana, in occasione della revisione del bilancio pluriennale: i tedeschi sono infatti molto scettici sulla proposta di Ursula von der Leyen di mettere 15 miliardi in più sul fronte migrazione. «Concordo sulle nuove risorse se andranno non al capitolo migranti ma all'Africa, ad una partnership complessiva», ha osservato la premier.

Di certo, a Granada, l'iniziativa dell'Ue con i Paesi africani sul modello tunisino ha ripreso vigore. È stato il volano che ha unito giovedì attorno allo stesso tavolo Italia, Gran Bretagna, Albania, Olanda, Francia e Commissione Ue a margine del vertice della Comunità politica europea. Ed è, secondo Meloni, una strategia su cui concordano tutti. «Non permetteremo ai contrabbandieri di decidere chi entra nell'Ue», si legge nella dichiarazione di Charles Michel allegata a quella di Granada. Già, perché come era accaduto a giugno, la presidente del Consiglio è tornata a intervenire dopo che Varsavia e Budapest avevano annunciato il veto al capitolo migrazione. Con la motivazione di volere l'unanimità delle decisioni sul dossier e con toni a dir poco bellicosi. «Polonia e Ungheria sono state legalmente stuprate» sui migranti, è stata la provocazione di Viktor Orban. «Il Patto dei migranti lo respingo, la Polonia è e rimarrà sicura sotto il governo del Pis», ha avvertito Morawiecki ad una settimana dalle elezioni polacche.

Il rischio, per Meloni, è che la riottosità dei suoi alleati aumenti con l'avvicinarsi delle Europee. Per ora la leader di FdI si mantiene a metà strada, spiegando di «comprendere» le posizioni di Polonia e Ungheria, che comunque non mettono in pericolo il Patto sulla migrazione. Un Patto sul quale Meloni, al pari dei suoi alleati europei, non vede comunque alcuna svolta. «L'abbiamo votato perché migliora le regole ma non è la nostra priorità», ha puntualizzato la premier. Che non ha certo la stessa fretta dei vertici Ue sull'ok al pacchetto legislativo: «Non importa quanto tempo servirà - ha detto - ma è necessaria una soluzione strutturale». Che è quella di fermare i flussi.

CAMBIO DI PASSO IN UE

I socialisti "virano" sui migranti guardando alle Europee

MARCELLO CAMPO

GRANADA. Il ministro degli Esteri europeo Josep Borrell apre a una missione navale contro i trafficanti. E il cancelliere Olaf Scholz fa sapere che è stato il Bundestag, il parlamento tedesco, e non lui, a volere il finanziamento pubblico alle Ong; nel giro di poche ore, dal vertice informale di Granada, emergono segnali di un cambio di passo, se non una svolta nel modo in cui i socialisti europei intendono affrontare il dossier migranti.

Un irrigidimento della linea da seguire, in Europa come nei propri Paesi, da cui si scorge la voglia di giocarsi sino in fondo la partita con la destra nel dare risposte credibili all'aumento degli sbarchi. L'America è lontana, tuttavia la scelta di Biden di riprendere i lavori del muro ai confini con il Messico assume anche sull'altra sponda dell'Oceano un forte valore simbolico.

Del resto, l'iperattivismo della premier Giorgia Meloni, capace di inaugurare un nuovo format a 6, è stato letto in casa socialista come uno sgambetto alla gestione del semestre spagnolo. Così il tridente composto da Josep Borrell, Olaf Scholz e perfino Pedro Sanchez, seppure con sfumature diverse, pare essere andato al contrattacco, offrendo ricette concrete per lottare contro gli scafisti e difendere le frontiere esterne.

Una virata muscolare, secondo molti necessaria, visto che il tema dei migranti è elettoralmente molto sensibile. E che certamente sarà al centro dello scontro politico in vista delle prossime europee di primavera. Ma che, nel caso tedesco, rischia di giocare un ruolo decisivo nelle urne anche prima, già alle imminenti regionali in Baviera e Assia.

Non è un caso che in questa fase persino la presidente della Commissione europea, la popolare Ursula von der Leyen, stia giocando su più tavoli, promuovendo le iniziative unitarie a Bruxelles (come l'accordo sancito pochi giorni fa) e al contempo appoggiando quelle italiane per un'azione più radicale a difesa dei confini.

Josep Borrell insiste che la strada con la Tunisia è un'altra: «Ci sono due modi per lavorare. Uno è il Memorandum e l'altro è il Consiglio di associazione Ue-Tunisi, che presiedo».